IL SIGNORE DEI LIBRI

Il segreto di JRR Tolkien: Frodo Baggins sono io

I piccoli Hobbit hanno le stesse debolezze di tutti gli uomini. Ecco perché il mastodontico capolavoro dello scrittore inglese ha ancora successo

Oggi al Meeting di Rimini Edoardo Rialti e Alison Milbank parteciperanno a un dibattito sull'opera di JRR Tolkien. Pubblichiamo una sintesi dell'intervento di Rialti, realizzata dallo studioso appositamente per Libero

::: EDOARDO RIALTI*

■■■ Perché leggere Tolkien oggi? Com'è possibile trovare verità e bellezza in un romanzo che racconta una vicenda fantastica in un'epoca lontana, piena di personaggi fiabeschi dai nomi bizzarri? Abbiamo davanti un libro inusuale che ha disatteso le previsioni e gli schemi di tanta critica. Eppure a questo libro generazioni e generazioni di lettori sono tornate e continuano a tornare, come attingendo ad una fontana d'acqua fresca che conforta la vita.

Come può essere un conforto leggere la storia di una cosmica e sanguinosa guerra, di un doloroso e faticoso pellegrinaggio, che termina con la paradossale scoperta che il bene per cui eravamo partiti non riesce più a soddisfare il nostro cuore?

I protagonisti? Le persone comuni

Eppure questo libro è davvero un conforto per il lettore contemporaneo, perché ciò che ci conforta nella vita non è una ninna nanna che ci culli e ci confermi nelle nostre previe sicurezze, ma una parola che ristabilisca la piena dignità e vastità della vita che viviamo. Protagonisti di questa saga fantastica non sono grandi e valorosi re, vecchi saggi o gli elfi dalla bellezza struggente, ma gli hobbit. Dei, letteralmente, "mezzi uomini". Creature apparentemente deboli e inermi, ma che hanno un cuore capace di dire di sì alla grande avventura che bussa alla porta della loro casa, coinvolgendoli nella grande battaglia che da secoli percorre l'intero universo. Tra il bene divino, che sta alla base, alla radice di tutte le cose, e il male satanico, che cerca solo di corrompere, distruggere e dominare.

Non tutti gli uomini sono, infatti, re saggi e profondi come Aragorn, non tutti gli uomini sono sapienti come Gandalf, anche se posso con gratitudine dire di avere incontrato persone così. Ma ciascuno di noi, io per primo, siamo come Frodo, e gli altri hobbit. Anche noi abbiamo un cuore capace di dire di sì.

Tutta la grande battaglia narrata dalla potente storia di Tolkien ruota attorno a queste due possibilità della libertà umana. Chi ama e decide di servire ciò che ama e chi, invece, non ha che la desolante e avida solitudine dei propri progetti, per quanto possano essere inizialmente animati dalle migliori intenzioni. Tutto il Signore degli Anelli è percorso da un gesto che continuamente si ripete: qualcuno che per amore fa un passo in avanti e interpone il proprio corpo come uno scudo per proteggere qualcuno o qualcosa che ama da una minaccia che sta per serragli attorno i propri artigli.

Aragorn che balza in avanti a proteggere Frodo ferito dai cavalieri neri, Gandalf che oppone il suo petto al Balog nelle miniere di Moria per far scappare i suoi piccoli amici. Boromir che dopo aver tradito e cercato di forzare Frodo si pente. E balza a sua volta in avanti per proteggere Merry e Pipino. Questo è il movimento dell'amore. E l'elenco potrebbe continuare.

Alla fine è proprio una combinazione di questo eroismo e di divina provvidenza a sconfiggere le forze del male. Si torna dunque a casa. A quella casa che volevamo proteggere e per la quale siamo partiti. E scopriamo che non ci basta più.

La scoperta del male lungo il cammino

Perché? Perché durante il cammino, come Frodo, siamo stati feriti, sia da un male esterno a noi, che dalla nostra stessa capacità di commettere il male.

Tolkien è un narratore vero e grande proprio perché non dimentica questa profonda ferita che ogni uomo soffre nella propria vita. Questa ferita ci fa male per una delle tante debolezze che ci portiamo dietro nel nostro cammino.

Eppure è assolutamente essenziale perché ci permette di puntare tutto sull'unica cosa che conta: trovare un luogo che abbracci e inizi a sanare sempre più questa nostra ferita. Davvero, per citare Gandalf, «non tutte le lacrime sono un male». La nostalgia per l'Eden, la casa perduta, diventa l'attesa del Paradiso, dove come di-

ce l'Apocalisse «Dio tergerà via le lacrime dagli occhi degli uomini». Tolkien ha percosso la nostra vita e il nostro sguardo ri-esponendoci alla immensa vastità dell'avventura nella quale siamo coinvolti e della quale è fatta la più profonda stoffa della vita di ogni uomo.

Tolkien ha potuto farlo perché egli per primo ha ospitato, dato spazio, tempo, attenzione, alla verità e alla bellezza che per prima cosa hanno incontrato, illuminato e abbracciato la sua stessa vita.

La grande amicizia con C.S. Lewis

Nell'amicizia di C.S. Lewis, nell'amore di sua moglie e dei suoi figli, nello strazio di tanti amici persi nel primo conflitto mondiale, attraverso tutto questo anch'egli a sua volta era stato raggiunto da questo messaggio: «Amico mio, non importa quanto tu ti senta debole, sconfortato, inadeguato, ferito nel profondo, anche la tua vita ha un valore grande, tu sei protagonista di una grande avventura e i tuoi passi possono portare al mondo e ai tuoi cari un bene infinito».

Il Signore degli Anelli è per esplicita ammissione di Tolkien «un'opera profondamente religiosa e cattolica», proprio perché in essa il mistero di Dio raggiunge l'uomo coinvolgendosi con la sua libertà: ognuno ama perché è amato da qualcun altro, ognuno si sacrifica perché qualcun altro già si è sacrificato per lui.

Una profonda fede cattolica

E questo risale e trova il suo ultimo fondamento nell'amore di Dio. Quel «Fuoco segreto» di cui Gandalf si pronuncia servitore.

Tolkien non conosceva l'infinito numero di lettori che hanno trovato conforto nella sua opera, ma il Dio, che gliel'ha donata e gliel'ha data da scrivere, sì. Lui li conosceva, Lui ci conosceva, Lui mi conosceva.

Tolkien ha fatto la fatica di ospitare, nutrire questo dono e oggi milioni di persone, checché ne dicano le sibilanti invidie di tanti critici di professione, devono a lui parole che hanno confortato, spronato e sostenuto la loro vita. Non ci può essere fine alla gratitudine per chi fa una cosa così.

Per chi ospita il vero e il bello e ce lo comunica. Io oggi sono più me stesso, perché ho scoperto di essere Frodo.

*Docente di Letteratura e Cristianesimo presso gli Istituti Teologici di Firenze ed Assisi

I RICERCATORI
Edoardo Rialti (nella foto a fianco) è studioso e ricercatore delle opere di C. S. Lewis, J. R. R. Tolkien, T. Howard e M. D. O'Brien. A partire dal prossimo anno accademico, terrà un corso di Letteratura e Cristianesimo presso gli Istituti Teologici di Firenze e di Assisi. Alison Milbank (nel tondo in basso) è docente di discipline classiche presso l'Università di Nottingham. Sta lavorando alla stesura di un testo sulla poetica cattolica di Tolkien e di G. K. Chesterton